

Ninni Andriolo

**ROMA** L'Unione per richiamare l'unità invocata dal popolo del centrosinistra. L'Unione per richiamare l'unità raggiunta intorno ai quattordici candidati presidenti che sfideranno la Cdl alle prossime regionali. L'Unione - apostrofo rosso - per richiamare l'unità raggiunta intorno alla leadership di Romano Prodi. La Grande alleanza democratica cede il posto all'Unione. Niente più Gad quindi. L'acronimo «da poliziotto americano» - come lo aveva definito il Professore - viene riposto nel cassetto dei ricordi. I grafici mobilitati da Prodi hanno inserito l'Unione dentro un simbolo che racchiude l'arcobaleno. L'iride campeggia sullo sfondo bianco e si irradia dalla destra richiamando i colori della pace. «Vedrete sarà bellissimo», annuncia Prodi. Alle 13 di oggi il Professore presenterà alla stampa nuovo simbolo e nuovo nome. In ballo c'erano due alternative: Alleanza e Intesa. La scelta definitiva è stata rimessa dai leader al Professore che nelle scorse settimane aveva chiesto ai segretari del centrosinistra il mandato per formulare una proposta che potesse incontrare il favore di tutti. Prodi oggi presenterà l'Unione alla fine di una mattinata che lo vedrà impegnato a Palazzo Madama. Al Senato, infatti, si riuniranno i capigruppo della Federazione dell'Ulivo insieme ai leader dei rispettivi partiti. All'ordine del giorno il voto -



piero Fassino nella sede de l'Ulivo

slittato alla prossima settimana - sul rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero e di quella in Iraq in particolare. «Per la prima volta», sottolinea Prodi, la federazione assumerà una decisione su uno dei temi su cui i partiti hanno ceduto sovranità alla Fed. L'idea del Professore è quella di ascoltare in aula cosa dirà il governo e, se non ci saranno

novità, mantenere il voto contrario del centrosinistra. La Margherita, però, insiste per la presentazione di un documento della Federazione che accompagni il voto. Secondo il ds Marco Minniti una posizione chiara e condivisa di tutta la coalizione non giustificerebbe distinguo da parte della Fed. Un documento chiaro sul ruolo dell'Onu e su un piano di rientro,

tra l'altro, potrebbe trovare anche l'assenso di Pdci, Verdi e Rifondazione. Ieri Prodi si è sentito con Bertinotti. I Ds sarebbero d'accordo per un documento sull'Iraq proposto dalla Fed e condiviso dal resto dell'Unione. Un testo che potrebbe essere discusso dopo il voto sulle missioni militari italiane. In un'apposita seduta parlamentare. Per discuterne

## CENTROSINISTRA

Oggi Prodi presenterà il nuovo nome e il simbolo. Una scelta per richiamare l'unità raggiunta intorno alla leadership del professore

Riunione dei capigruppo della Federazione dell'Ulivo: all'ordine del giorno il voto slittato sul rifinanziamento della missione in Iraq

# La Gad ha un nuovo nome: l'Unione

Nel simbolo un apostrofo rosso e un arcobaleno. Ritorna l'ipotesi della Gruber portavoce



Tg1

L'altra sera Francesco Pionati sosteneva senza tentennare che l'accordo fra i berluscones e i radicali era cosa fatta. Invece, guarda un po', nella Cdl ci sono i cattolici dell'Udc che hanno dichiarato: o noi o loro. Lo stupefatto Bondi ha reagito isterico: ma che volete, perdifi autolesionisti? Ebbene, chi ha visto il Tg1 di ieri sera, tutto questo non lo saprà mai: il servizio di Angelo Polimero era pura melassa, nella quale prevalevano - caso mai - i motivi di dissenso fra pannelliani e centrosinistra. Pionati, che non l'aveva azzeccata, è stato dirottato sul voto iracheno, assicurando che la missione italiana non corre alcun rischio poiché "la maggioranza è compatta". Per chi avesse avuto qualche dubbio, Pionati è ricorso al solito Schifani, che ha confermato, ripetendo che la sinistra "ha perso una buona occasione". Foibe, per finire.

Tg2

Più onesta la cronaca politica di Ida Colucci, collega che deve essere molto buona e comprensiva. Infatti, alla battuta di Calderoli ("i radicali liberi fanno male soprattutto alle coalizioni") ha commentato: Calderoli ha usato "molta ironia". La battuta farmaceutica è vecchia come il cucco, riciclata per ogni occasione, se qualcuno si azzardasse a dirla per risolverla una cena triste, verrebbe cacciato all'unanimità. Ma l'ha detta Calderoli, che finirà a Zelig.

Ancora foibe, con testimonianza di Tai Missoni.

Tg3

Mentre Prodi riesce a coalizzare il centrosinistra (escluso Mastella) per votare no al rifinanziamento della missione in Iraq, nella Casa della Libertà berlusconiana sta succedendo di tutto. Grazie al Tg3 e a Pierluca Terzulli sappiamo la verità, tutta la verità e niente altro che la verità: i radicali non li vuole nessuno, tranne Berlusconi. Non li vogliono i cattolici di Follini (figurarsi, alla prima legge sulla genetica, il giocattolo si romperebbe), non li vogliono quelli di An (Berlusconi ha provato a soffiargli una candidatura per offrirgli a Emma Bonino), non li vogliono i leghisti, ma non si sa bene perché: pura antipatia? Dal Tg3 estrapoliamo una frase di Ciampi sulle foibe: le ideologie naziste e fasciste "sono responsabili dei drammi che seguirono alla guerra". Gasparri se ne era dimenticato.

e decidere se potrebbe riunire l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo.

Prodi ieri ha incontrato o si è sentito via telefono con Fassino, Diliberto, Pecoraro Scario, Occhetto, Boselli e gli altri leader dell'Unione. Nel tardo pomeriggio ha incontrato Michele Santoro. Il Professore ha pranzato anche con Francesco Rutelli. Un incontro durato due ore che ha fatto registrare un'ulteriore schiarita nei rapporti tra i due leader. Prodi ha apprezzato il sì della Margherita alle regole della Federazione, mentre Rutelli ha espresso la sua soddisfazione per l'intervento del Professore alla conferenza programmatica Dl di Torino. In ambienti vicini a Rutelli si sottolinea che quella che era definita fino a poco tempo fa una «tregua», ora si può considerare a tutti gli effetti «una pace duratura». Negli incontri di ieri si è deciso di confermare la manifestazione del 26 per la presentazione dei candidati dell'Unione alle regionali. Sarà quella la prima occasione pubblica per mostrare il nuovo simbolo del centrosinistra.

L'assemblea del 27 febbraio che dovrà eleggere Prodi presidente della Federazione dell'Ulivo, infine. All'ordine del giorno c'è la composizione del Comitato nazionale di sessanta persone che dovrà essere composto per l'85% da membri che i partiti dovranno designare prima di quella data. Quanto alla presidenza della Fed (5 diessini, 4 Dl, 2 Sdi, 1 repubblicano più Prodi, Scoppola e Amato) possibile l'ingresso tra i Ds di Barbara Pollastrini e Antonio Bassolino. Si lavora anche per rafforzare la struttura organizzativa dell'Ulivo. Si dovrebbe procedere alla nomina di un tesoriere, il dl Cambursano, e di un responsabile dell'organizzazione, il diesse Chiocchetti. A Laura Penacchi potrebbe essere affidato l'ufficio per il programma. Per articolare la Federazione nel territorio si dovrebbero nominare responsabili regionali ad hoc. Sergio D'Antoni dovrebbe occuparsi della Sicilia. E si riparla di Lilli Gruber portavoce della Federazione. Prodi avrebbe incassato la disponibilità dei leader della Fed. L'unico ostacolo da superare riguarderebbe gli impegni Ue dell'ex inviata del Tg1.

## l'intervista

Cesare Salvi

senatore Ds

# «Dal congresso Ds un segnale unitario»

Apprezzabile l'impianto socialdemocratico e il voto che ha eletto D'Alema presidente. Meno la scelta della Federazione

**Aldo Varano**  
**ROMA** Il congresso dei Ds è finito. Qual è il giudizio di Salvi? Un bel segnale all'Italia. C'è un apprezzamento generale. Mi pare che i Ds siano usciti bene. Nel merito, vedo due aspetti. Da una parte, c'è stato un impianto socialdemocratico apprezzabile anche con elementi di novità su pensioni, salario, lavoro. Avrei voluto più chiarezza su alcuni punti: per questo abbiamo mantenuto sul lavoro un nostro ordine del giorno.

**Temì su cui avete parecchio la-**

**vorato.** Sì. Questo è uno dei tratti identitari e costitutivi della nostra area. Abbiamo sempre chiesto posizioni chiare sulla difesa e il rilancio dello Stato sociale. **E il secondo aspetto?** Avere ribadito, anche con un fatto simbolico, la collocazione nel campo socialista. È l'altro punto su cui avevamo insistito. Rimane aperta la conciliabilità di questo progetto con questa idea della soggettività politica riformista. Continuo a pensare che la via giusta per il futuro della sinistra sia un'altra. Comunque fin quando si mantiene salda la collocazione socialista il partito

riformista sognato da D'Alema o quello democratico ventilato da Veltroni non potranno fare. La Margherita non accetta. E, nell'ipotesi accettata, verrebbe meno ogni controversia, si tratterebbe di allargare il campo socialista. **Lei ha avanzato sempre critiche sulla Fed. I paletti del congresso la garantiscono?** Infatti sono polemico con gli ulteriori oltrepassamenti di D'Alema e Veltroni sotto forma di partito riformista. **Mette le mani avanti a futura memoria contro D'Alema e Veltroni?** Continuo a ritenere sbagliata la

scelta della Federazione non fosse altro perché ha fatto bisticciare per tre mesi. È anche per i meccanismi poco democratici decisi nello statuto sul modo di partecipazione dei partiti. Ma per me è dirimente la collocazione chiara nel socialismo europeo e internazionale. **Questo punto è chiaro?** È chiara, sia pure nel quadro di una scelta sbagliata. Tanto che la Margherita dice: mai in una formazione socialdemocratica. **Questo non ha impedito alla Margherita di votare il regolamento della Federazione.** Infatti. Ma io mi riferisco alla richie-

sta di andare oltre: sarebbe una strada sbagliata e irrealistica. O questa formazione si colloca tutta nel campo socialista, e allora non ci sarebbero più problemi, o si pensa a qualcos'altro e sarebbe un errore. **Insomma, per Salvi un congresso dove ci sono state più luci che ombre?** Sì. Direi che è il mio pensiero. **Ora come va gestito il partito?** Condivido quel che ha detto Fassino a Colombo sull'Unità. Il partito va gestito in modo unitario. Noi abbiamo votato D'Alema presidente non certo perché condividiamo la sua proposta

politica. La nostra area si colloca dal punto di vista diametralmente opposto a D'Alema e Veltroni... **... Non sta creando un nuovo asse D'Alema-Veltroni?** Ma no. Anche perché le loro mi sembrano due proposte diverse, e poi l'ulteriore oltrepassamento la considero una proposta fuori dal mondo... Dicevo che il voto a D'Alema è stato un segnale di volontà unitaria. Il partito non può identificarsi con una maggioranza. La formulazione di Fassino all'Unità, secondo cui guida unitaria non significa chiedere a Mussi e Salvi annullarsi nella maggioranza, mi pare da con-

dividere. **Me lo fa l'esempio di una cosa che non l'ha convinta?** Sì, sento il dovere di dire che questa cosa di Craxi non la condivido. Tra l'altro non si ottengono neanche i risultati sperati. **Non condivide che Craxi venga collocato nella galleria dei socialisti o che non vi siano aggiunte critiche?** Il discorso sulla sinistra è complesso e va fatto con grande apertura. Craxi oggettivamente è parte di questa storia. Tuttavia il senso politico di richiamarlo adesso non lo comprendo.

## indiscrezioni

# Il Quirinal tango di Panorama

**Vincenzo Vasile**  
**ROMA** Tutto è iniziato con il nuovo anno. Che ha coinciso con la nomina di un nuovo direttore, Pietro Calabrese, a Panorama. Il settimanale non si occupava quasi mai del Quirinale, e quando ne parlava lo faceva con obiettività, oppure con innocua compostezza. Altri tempi. Ora ha riscoperto Ciampi, e in una chiave piuttosto aggressiva. Detto in altre parole, non gliene va bene una. Soprattutto è finito nel mirino il rinvio alle Camere della controriforma sulla giustizia. In meno di due mesi si contano tre attacchi, che sarà bene esaminare in ordine cronologico. Nel numero del 20 gennaio, un editoriale anonimo, firmato con un pallino (che nel gergo dei giornali segnala l'autorevolezza di una scelta della direzione), si chiedeva: «Chi tira Ciampi per la giacchetta?». Ma in verità il titolo più appropriato avrebbe dovuto essere: «Il presidente è impazzito?», e il punto interrogativo si potrebbe anche cancellare. È un elenco sterminato di errori, dubbi, perplessità. Citiamo dal sommario: «Prima le obiezioni alla

riforma sulla giustizia su cui alcuni costituzionalisti hanno sollevato dubbi. Poi le critiche di alcuni editorialisti a lui vicini sulle nomine all'Antitrust, che hanno messo in difficoltà Pera e Casini. Le ultime mosse del Quirinale sollevano perplessità». A Ciampi nel testo si imputano cadute di stile (detto con qualche improprietà «ricadute del linguaggio»), con un interrogativo falsamente ingenuo: se una norma è palesemente incostituzionale come dovrebbe regolarsi il Parlamento, che ha anche il potere di riapprovarla? (...) e ancora: se quella norma magari appena modificata arrivasse all'Alta Corte, come dovrebbero giudicarla i giudici costituzionali per non smentire il presidente? Se non che, quando una legge è palesemente incostituzionale la Costituzione affida per l'appunto al presidente il potere di impugnarla: seguendo il ragionamento dell'anonimo «quirinalista» di Panora-

ma, tanto varrebbe, dunque, negare a Ciampi l'esercizio di questo potere... Ma evidentemente l'articolo serve come un messaggio, come una tirata di giacchetta, proprio uno di quei tentativi di condizionamento che Panorama attribui-

isce tortuosamente ad alcuni giuristi «vicini» a Ciampi. Il quale «naturalmente sa che la sinistra da sempre gli tira la giacca e, rigoroso e imparziale, non s'è mai fatto condizionare. Ma le perplessità per tanto suo recente attivismo restano.

Tanto che qualcuno del suo entourage gli ha consigliato maggiore prudenza». Bene a sapersi. Questi «consigli», però, non devono essere andati a segno. E nel numero successivo, a firma Renzo Rosati, sotto il

titolo «Quirinal tango tra Carlo Azeglio e Silvio» si balla la stessa musica, a un ritmo accelerato dall'indiscrezione: Ciampi, o chi per lui, intenderebbe riproporsi per un secondo mandato. La fonte più alta cui Panorama attinge questa indiscrezione è il presidente del Senato Marcello Pera, che si sarebbe confidato con Berlusconi, Casini e Letta, in questi termini: «Un Ciampi candidato anzitempo gli farebbe perdere, suo malgrado, d'imparzialità. Inoltre si formalizzerebbe il ticket elettorale Quirinale-governo, trasformando di fatto l'Italia in una specie di repubblica presidenziale». Si starebbe per di più «ologorando un altro asse che aveva retto per tre anni, quello tra Ciampi e Casini». Ma l'avvertimento è trasversale: sarebbero in crisi secondo il neo-quirinalista di Panorama, per via della deriva estremistica del presidente, alcuni «personaggi di riguardo», come il segretario generale Gaetano Gifuni e il consulente

## Il Cda Rai ha le ore contate, l'Udc voterà con il centrosinistra

L'Udc è pronta a votare la mozione del centrosinistra, emendata, che chiede l'approvazione del bilancio da parte del Cda della Rai ed il cambio al vertice della tv pubblica. Lo ha annunciato il senatore Antonio Jervolino in commissione di vigilanza Rai, discutendo la mozione del centrosinistra che sarà votata martedì prossimo. «Noi siamo coerenti nelle nostre posizioni - ha spiegato Jervolino - che non sono mutate rispetto alla risoluzione sul Cda Rai votata il 14 luglio dell'anno scorso». L'Udc è quindi pronta a votare l'emendamento di Giorgio Merlo, Margherita, che invita il ministro dell'economia a promuovere la convocazione del consiglio d'amministrazione Rai con

l'ordine del giorno l'approvazione del bilancio 2004. Una volta votato il bilancio, le dimissioni. Lo aveva stabilito il ministro Siniscalco: l'attuale Cda rimarrà in carica fino all'approvazione del bilancio, poi la nomina di un nuovo consiglio. Come avesse tolto un tappo. L'Udc non è invece disposta a chiedere la revoca dell'attuale Cda voluta dal centrosinistra nel punto successivo del documento in cui si invita il ministro «a procedere, in caso di inerzia o diniego, alla revoca del Cda». No alla revoca, sì all'emendamento che produrrà lo stesso effetto, per il superamento - conclude Jervolino - di un emendamento che deve sfociare al più presto nella nomina di un nuovo Cda.